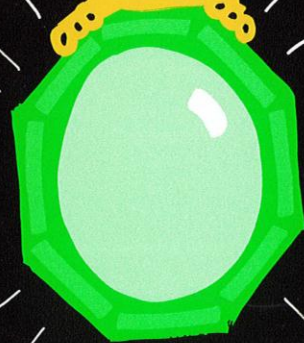


VANITY FAIR

C O L L E C T I O N



Gioielli

(grandi) come ruote di un carro, gli anelli che le trasformavano le mani in artigli. . ». Personaggio di culto venerato alla stregua della Virgen de Guadalupe, sofferente nella carne e nello spirito come San Sebastiano, icona sempiterna di un sincretismo pop-femminista, Kahlo optò per uno stile di forte connotazione folk a partire dal '29, anno del matrimonio con Diego Rivera, sbandierando i suoi barocchismi etnici in voluta e totale controtendenza rispetto ai tempi. Con un cuore che batteva per la causa marxista, e un corpo minato dalla polio, da un rovinoso incidente d'autobus e da una grave scoliosi, usò una panoplia di abiti e gioielli indigeni per rivendicare sia l'impegno politico-sociale sia per agghindare a dovere la sua «persona», nascondendo il fisico martoriato. Ecco allora le gonne a balze, le bluse ricamate, i copricapi di nastri e fiori che le contadine di Tehuantepec sfoggiavano nelle fiestas del paese. E soprattutto una pletora di meravigliosi gioielli precolombiani – anelli d'argento, lunghe collane d'oro con monete, pesanti girocolli di giada, coralli, turchesi, enormi orecchini a cera persa o in filigrana. Ornamenti grondanti storia e tradizioni, strategici evidenziatori di una immagine matriarcale, forte e solenne che esercita ancora oggi una irresistibile seduzione.

L'ARTISTICA Peggy Guggenheim

Quando, con piglio baldanzoso, proclamava che era l'unica a infilarsi nei lobi i suoi «mobiles», non era né in preda a un delirio, né tantomeno voleva far sfoggio di iperboli. Semplicemente, diceva la verità. Peggy Guggenheim, che da eccelsa patrona delle avanguardie apprezzava la giocosa creatività delle opere di Alexander Calder, non si «limitò» ad acquistarne svariati esemplari: si innamorò anche dei gioielli che l'artista realizzava martellando e ripiegando fili di vari metalli e regalava perlopiù alla moglie e a un ristretto gruppo di amiche-estimatrici come Teeny Duchamp, Georgia O'Keeffe, Bella Chagall. Peggy aveva un debole per i pendenti di dimensioni extralarge che ricordavano le note sculture cinetiche – i «mobiles» appunto – e con l'anticonformismo che la distingueva ne indossò un paio in occasione dell'opening, nel 1938, di Guggenheim Jeune, lo spazio nel cuore del West End londinese. Quattro anni dopo a New York fece molto di più: all'inaugurazione della sua galleria Art of This Century, sfoggiò un orecchino abbastanza simile al precedente abbinandolo a uno di Tanguy (che di Calder era amico, compagno di bevute e vicino di casa in Connecticut), manifestando implicitamente la sua imparzialità nel «duello» tra astrattisti e surrealisti. Non contenta, decise di commissionare sempre allo stesso talento visionario anche la testata del letto a motivi marini che piazzò nella camera del Palazzo Venier dei Leoni, a Venezia, appendendo sulla stessa una parete anche numerosi orecchini, in un'insolita composizione «d'arte applicata». Del resto, che la signora avesse un debole per gli accessori d'artista, non è certo un mistero. C'è qualcuno forse che non ricorda quegli occhiali surreali – farfalle? pipistrelli? – commissionati all'amico pittore Edward Melcarth e sfoggiati estrosamente sullo sfondo del Canal Grande? **IV**

ALL'AVANGUARDIA

Figlia di emigrati svizzeri, la collezionista americana Peggy Guggenheim fece dell'arte una scelta di vita. Ebbe due mariti, Laurence Vail, da cui ebbe due figli, Sinbad e Pegeen, e il pittore Max Ernst.

